l'Unità / mercoledì 4 giugno 1975

Per ostacolare la costruzione di un pozzo comunale a Grammichele nel Catanese

Si arma di mitra e bombe il racket dell'acqua

Attentato in pieno centro e aggressione notturna al guardiano: tre feriti - La lunga battaglia della popolazione appoggiata dall'amministrazione democratica e avallata da una ordinanza della magistratura ha colpito gli interessi di una società privata - « Quest'acqua non ve la godrete »

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 3

La battaglia per l'acqua a Grammichele, centro agricolo del Calatino a circa 60 km da Catania, condotta in prima fila dal PCI, che insieme al PRI regge l'amministrazione comunale, ha fatto segnare nel giro di 24 ore due gravissimi episodi di marca mafiosa.

Due uomini mascherati e armati di mitra, alle 12,30 di ieri, hanno aggredito e picchiato a sangue il guardiano del pozzo comunale, Salvatore Inzirillo di 30 anni, dando quindi alle fiamme con della benzina le attrezzature di trivellazione e tagliando le pompe aspiranti All'alba di oggi una bomba è stata fatta esplodere davanti all'abitazione dell'agricoltore Gaetano Giandinoto di 57 anni, in pieno centro cittadino, l'esplosione ha provocato il crollo della parete esterna della casa e sono rimasti feriti il figlio e la moglie del Giandinoto che si trovano adesso ricoverati presso l'ospedale di Grammichele con una prognosi di 15 giorni. Nello stesso ospedale è stato pure ricoverato Salvatore Inzirillo, giudicato guaribile in 20 giorni dalle ferite provocategli con i calci del mitra.

La gravissima provocazione è venuta a 15 giorni di distanza dalla grande manifestazione popolare del 17 maggio scorso che era riuscita a bloccare un tentativo di sospensione dei lavori di trivellazione operato per mezzo di un'ordinanza presentata al pretore dalla ditta « Attaguile e Giandinoto » proprietaria di un pozzo privato e che vende l'acqua a prezzi di speculazione L'ordinanza di sospensione, prima emessa dal pretore, è stata poi ritirata dallo stesso magistrato proprio in seguito alla possente manifestazione unitaria di protesta della popolazione.

Ora siamo dunque arrivati alle aggressioni e al sabotaggio mafioso. E non è un caso che episodi si siano verificati ieri Tutto era pronto infatti per dare inizio ai lavori di costruzione della tubazione finale che deve portare l'acqua del pozzo comunale ai serbatoi cittadini e porre quindi fine alla sete della popolazione che dura da venti giorni e a quella delle campagne, abbandonate dai contadini che non possono permettersi di pagare l'acqua ai prezzi imposti dalla ditta privata che appartiene alla famiglia dell'ex ministro e senatore democristiano Gioacchino Attaguile

La storia dell'acqua a Grammichele ha inizio quando una giunta dc precedente all'attuale amministrazione democratica, permette alla ditta di Attaguile di scavare un pozzo in prossimità di quello comunale già esistente Il pozzo privato provoca un immediato essiccamento di quello pubblico e da allora l'acqua per gli Attaguile diventa oro Una situazione che ha portato a un aumento della emigrazione e alla progressiva degradazione dell'agricoltura del paese, unica leva dell'economia.

L'attuale amministrazione democratica sotto la spinta del PCI e delle organizzazioni sindacali di categoria dei contadini e dei braccianti, ha in pratica risolto il problema con una delibera che ha permesso l'escavazione di un nuovo pozzo comunale E' chiaro che gli Attaguile si sono opposti con ogni mezzo nel tentativo di salvaguardare i propri interessi di speculazione, ma l'ultima battaglia legale l'anno perduta il 17 maggio Ieri, la misteriosa aggressione mafiosa seguita dal sabotaggio

Polizia e carabinieri non hanno ancora scoperto esecutori e mandanti La vittima dell'aggressione Salvatore Inzirillo, ha detto che mentre lo picchiavano i due hanno pronunciato la frase « Questa acqua non ve la godrete » e che dal tono della voce si tratterebbe di catanesi

L'attentato dinamitardo contro Gaetano Giandinoto uno dei titolari della ditta « Attaguile e Giandinoto », assume il significato di una vera e propria provocazione e come tale è stata giudicata e respinta da tutte le forze democratiche di Grammichele che in questo momento si stanno muovendo unitariamente isolando il MSI Il sindaco repubblicano Morello e altri rappresentanti dell'amministrazione democratica, si sono recati stamattina a visitare i feriti in ospedale Indubbiamente c'è tensione e disorientamento in paese, ma tutti esprimono chiaramente il concetto che la catena di attentati ha come unico obiettivo quello di impedire che la acqua del pozzo comunale venga portata nelle case e nelle campagne della zona Su questo punto l'amministrazione comunale ha compiuto delle azioni precise: l'acqua verrà portata in questi giorni dal pozzo ai serbatoi comunali e già oggi hanno avuto inizio i lavori di tubazione

Solo l'arrivo dell'acqua potrà del resto dare un contributo determinante al ritorno della calma Amministrazione comunale e sindacati hanno ribadito l'appello al le forze di polizia affinché garantiscano l'incolumità degli operai e facciano di tutto per prevenire azioni di provocazione di questo genere

a. s.

Mentre migliorano le condizioni dell'agente ferito

Ricostruite tutte le fasi della rivolta di Augusta

Sarebbe stato Gianfranco Mayer a colpire l'ostaggio - Una serie di richieste nella fase iniziale della ribellione - Conferenza della professoressa torinese

Dal nostro inviato

AUGUSTA, 3

Il sipario sta lentamente calando sul dramma della vecchia casa penale di Augusta, cinta d'assedio per 24 ore fino a ieri sera da centinaia d'agenti e carabinieri a causa della rivolta di otto detenuti divisi in due gruppi, uno dei quali ha rivendicato in extremis una caratterizzazione « ideologica » alla propria iniziativa. Su questa labile « pista » di un preteso collegamento della rivolta ad un più vasto « piano eversivo » nelle carceri — che trova però una netta smentita nel carattere « spontaneo » di questa esplosione di violenza — stanno indagando da questa mattina due ufficiali dei carabinieri dell'Antiterrorismo, inviati ieri sera sul luogo dal generale Carlo Alberto Della Chiesa. L'agente di custodia Giuseppe Mericio, di 30 anni di Locri, ricoverato all'ospedale civile per le tremende ferite a colpi di rudimentale baionetta che qualcuno dei rivoltosi gli ha inferto alle spalle e al petto, ha vinto — stando alle dichiarazioni dei medici — grazie alla sua forte fibra la sua lotta con la morte dopo un delicatissimo intervento chirurgico.

Dal carcere di Augusta sono stati mandati via, nel frattempo, tutti i principali protagonisti di queste drammatiche 24 ore. I sette ostaggi incolumi hanno raggiunto le loro famiglie per un meritato periodo di riposo. I detenuti hanno raggiunto separatamente le varie carceri cui sono stati assegnati. Quattro, quelli del primo gruppo, sono rinchiusi già dalla scorsa notte nel carcere di Massa. Gli altri — Giuseppe Sansone, Roberto Maurini (i due « capi » riconosciuti della seconda drammatica fase della rivolta), Gianfranco Mayer e Michele La Creola — hanno avuto la possibilità di scegliere i luoghi di detenzione godendo, provvisoriamente, un trattamento di favore, in attesa, comunque, di prevedibili e pesantissime imputazioni.

Di fronte al carcere, nei viali del giardino che circonda il vecchio castello svevo, calata l'indicibile tensione delle ore della « rivolta », i commenti della gente riguardano soprattutto l'episodio più oscuro e impressionante della vicenda: la dinamica del ferimento dell'agente Mericio, tenuto in ostaggio dagli ammutinati

Mericio faceva parte del gruppo di sei guardie che sono cadute nelle mani dei detenuti solo nel secondo tempo, due ore dopo la tentata evasione del primo gruppo. Protagonisti dell'azione Sansone, Maurini, Mayer e La Creola, che in un primo tempo si erano prestati a fare da intermediari in nome del loro « prestigio » tra i carcerati. Secondo le prime indagini sarebbe stato proprio Gianfranco Mayer, 36 anni, nativo di Cocollo del Cenchio (Vicenza) di origine gitana, condannato a 29 anni e 6 mesi per un altro omicidio, a colpire il giovane.

« A un certo punto, mentre eravamo tutti assieme, legati mani e piedi — ha detto uno degli ostaggi, Antonio Alfieri, un agente di 26 anni, di Pratola Serra, subito dopo il rilascio — ho udito del trambusto dietro di me. Un grido: Pazzo, che fai? Lo hai ucciso! »

L'accavallarsi per tutte le 24 ore delle più varie etichette « politiche » riguardo a questo secondo gruppo di rivoltosi che si è macchiato di un così barbaro tentativo di omicidio, lascia ancora adito a fortissime perplessità. Maurini, un condannato ex impiegato di Teramo che deve scontare ancora sette anni di carcere per aver tentato di uccidere a pistolettate il suo capufficio, è quello a cui si deve il tentativo più organico di dare una veste « ideologica » all'episodio. E' stato lui a rinviare alle 14 di ieri — ma quando già era chiaro che poche alternative si presentavano, oltre alla resa, ai detenuti asserragliati nel terzo braccio - un messaggio ai giornalisti in cui, anche a nome dei suoi quattro compagni, smentiva di appartenere a gruppi organizzati della « sinistra extra parlamentare », proclamandosi però un « marxista-leninista ortodosso »

Una informazione successivamente contraddetta dagli stessi interessati nel corso della straordinaria e grottesca conferenza stampa tenuta a conclusione dentro il terzo braccio sotto la luce accecante dei proiettori della TV In questa occasione Maurini e la dottoressa Cabrini hanno dichiarato di appartenere a « Lega socialista di difesa dei diritti dei detenuti », affiliata ai radicali e, secondo la Cabrini di orientamento « libertario » e « non violento ».

Vincenzo Vasile

Nessuna copertura

Alla sanguinosa rivolta di Augusta hanno fatto in questi giorni da « coro » una serie di episodi in diverso modo significativi dello stato delle carceri italiane: a Bari un detenuto si è ucciso, in isolamento, attendendo di essere interrogato dal giudice istruttore per il furto di un ex voto in una chiesa; a Chiavari, in una crisi di sconforto, si è tolto la vita un altro carcerato. Intanto, nelle carceri abruzzesi sono stati sventati tentativi di fuga e di ribellione.

Episodi molto differenti l'uno dall'altro, ripetiamo, ma indicativi di una grave condizione di tensione. Nelle prigioni, all'attesa di una riforma che negli anni passati aveva dato luogo a una serie di proteste e di manifestazioni drammatiche ma anche di speranze e di attese, sembra subentrata una cupa disperazione sulla quale soffiano i pericolosi venti della provocazione organizzata, della brutalità criminale fine a se stessa e delle tentazioni di repressione sanguinosa di certi funzionari e magistrati dall'ideologia « forte » e dai nervi fragili.

Le vicende nelle quali la tensione giunge al culmine sfiorando la tragedia — e un anno fa la tragedia ci fu, proprio alla vigilia del referendum, con i sei morti e i venti feriti di Alessandria — si risolvono spesso con il raggiungimento da parte dei rivoltosi, di obiettivi che, quanto più sono effimeri e insignificanti (trasferimento in altre galere, conferenze-stampa confuse e deliranti), tanto più vengono definiti da qualcuno « storici » e « rivoluzionari ».

Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: il regime carcerario italiano ha bisogno di essere profondamente e civilmente riformato; ma simili sortite che « giocano al massacro » vanno definite per quello che sono, frutto di una disperazione che diviene una sfida perdente in partenza alle forze della reazione e della provocazione.

Queste prove del terrore e del ricatto in un ambiente come quello del carcere che continua a essere perenne campo di manovra di forze oscure (accanto alle rivolte difficili ci sono anche le evasioni facili, non dimentichiamolo) si prestano a ogni tipo di sbocco e si risolvono in colpi gravi per chi invece conduce una battaglia seria contro le mancate riforme, contro la lentezza dei processi e perché anche e soprattutto nelle carceri alberghino l'umanità e la giustizia.

Né possiamo essere d'accordo col quotidiano del PDUP quando scrive che è tutto lo stesso, nelle carceri, « lottarci disperati o lucidi », poiché « tutto può, in un sistema totale di questo tipo, servire al potere e al suo dominio, fare il gioco della destra e di Fanfani (e spesso lo fa) ». Con questo criterio, col criterio dell'onnipotente e onnipresente « sistema totale », si finisce col non distinguer più niente, col giustificare tutto o col condannare tutto. Battersi per la riforma del regime giudiziario e del regime carcerario è una cosa, prendere ostaggi e massacrare i guardiani è un'altra cosa; essere disperati è differente dall'essere lucidi; vi sono iniziative folli che servono davvero alle destre e a Fanfani, e alle quali è sconsiderato cercar di prestare coperture « ideologiche », e vi è invece una lotta democratica da condurre contro le arretratezze, le iniquità e le vergogne della società in cui viviamo.

L'ingresso del carcere di Augusta presidiato dai carabinieri

Nell'antica fortezza un carcere diventato fabbrica di violenza

Il vecchio carcere di Augusta, dove sono rinchiusi 325 detenuti, è stato il teatro e insieme il terreno di coltura della confusa « rivolta » dei due gruppi di reclusi che si è conclusa lunedì sera dopo 24 ore cariche di tensione e di dramma dell'antica cittadina siracusana.

Il penitenziario è un vecchio castello grigio, la cui mole si erge d'improvviso in mezzo al verde dei giardini pubblici L'antica « fabbrica » costruita dal re svevo Federico II sulle rovine dell'acropoli e trasformata in carcere nel 1905, è uno degli esempi più vistosi delle drammatiche carenze strutturali della « carta carceraria » italiana. I detenuti vi vivono quasi ammassati: lunghi corridoi, anguste celle-cubicolo di due metri per uno, che sembrano camere di sicurezza.

Non stupisce che all'interno viga una sorta di alternanza tra misure di rigida repressione ed episodi di «lassismo». « Fino a qualche tempo fa — racconta una guardia carceraria — le manifestazioni di insofferenza più ricorrenti, qui ad Augusta, erano quelle delle stesse guardie, costrette ad affidarsi per campare a una specie di precario « modus vivendi » con i detenuti e, per esempio, con quelli che avevano per qualche motivo maggior seguito e prestigio, come Sansone, il capo del secondo gruppo di rivoltosi ».

Anche per questi motivi, domenica sera, allo scoccare della prima scintilla di violenza, i carcerieri di turno erano appena in otto. Sono bastati due gruppi di reclusi, armati di ferri acuminati, ricavati da qualche branda, a mettere in scacco il servizio di vigilanza, facendo vivere al carcere momenti di ansia e di tensione

Al secondo piano dell'edificio, il terzo braccio è stato il teatro di due degli episodi cruciali del dramma: il ferimento proditorio di uno degli ostaggi, l'appuntato Mericio, e la « conferenza stampa » conclusiva degli organizzatori della « seconda » rivolta e della segreteria della « Lega socialista per la difesa dei diritti dei detenuti », dottoressa Giulia Cabrini.

La scena del dramma non poteva essere più allucinante: nelle minuscole celle materassi ammonticchiati, i volti dei reclusi tirati dall'angoscia, per terra sporcizia accumulata — assicurano i detenuti — da *molto tempo prima della rivolta. Al centro* un grosso tavolo attorno a cui il gruppo di rivoltosi ha tentato la sua ultima autodifesa, prima di essere trasferito nelle altre carceri.

Allarme e tensione anche a Caltanissetta

Tre detenuti asserragliati con due guardie in ostaggio

Sono giovani calabresi - Armati di spranghe di ferro si sono rinchiusi con i custodi in un braccio del carcere giudiziario Malaspina — Tutta la notte trascorsa in attesa di un legale chiamato da Palmi Calabro

CALTANISSETTA, 1
(Mattina)

Stato d'allarme, ore di tensione e di attesa in un altro carcere siciliano ad appena un giorno di distanza dalla sanguinosa rivolta di Augusta. Tre giovani detenuti si sono asserragliati con due guardie di custodia in ostaggio in un braccio del carcere giudiziario Malaspina.

Non si conoscono ancora i motivi del loro « colpo di mano » in un primo momento i tre hanno iniziato a trattare con il procuratore della Repubblica immediatamente accorso, poi hanno chiesto la presenza di un avvocato di loro fiducia, un legale di Palmi Calabro « Ci spiegheremo solo quando lui sarà qui » hanno fatto sapere E' stato giocoforza sospendere ogni altro tentativo di trattativa, avvertire per telefono l'avvocato e attendere il suo arrivo a Caltanissetta dalla Calabria

I detenuti sono infatti tutti e tre originari di paesi calabresi, due di loro sono in attesa di giudizio per reati contro il patrimonio, il terzo che è il più anziano, di 29 anni, dovrebbe invece essere scarcerato entro il prossimo anno.

Si tratta di Alessandro Rovito, 29 anni, di Casabona, un paese del Crotonese, Pietro Martino, 25 anni, di San Martino Tinto, in provincia di *Cosenza, e Domenico Ciccarelli*, 20 anni, di Catanzaro

Armati di rudimentali sbarre di ferro appuntite, i tre hanno sequestrato e tengono come ostaggi due agenti di custodia Paolo Vetri, di 52 anni, e Raffaele Rivetta, di 45 anni, ambedue sposati e padri di famiglia residenti a Caltanissetta

Nulla lasciava prevedere la improvvisa volta dei tre che è cominciata mentre un gruppo di detenuti stava per recarsi nella sala dove si trova il televisore per assistere ai programmi della serata E' stato in quel momento che Ciccarelli, Rovito e Martino si sono parati con le rudimentali armi davanti ai due agenti di custodia e li hanno trascinati in un corridoio. Paolo Vetri è stato rinchiuso in una cella essendo, per la sua robusta corporatura, un ostaggio assai difficile da controllare, Raffaele Ricotta è stato trattenuto dai tre detenuti, i quali gli hanno ingiunto di non tentare la benché minima reazione minacciandolo con i rudimentali punteruoli e le spranghe di ferro divelte dai lettini

Dal corridoio in cui si erano asserragliati, i rivoltosi si sono posti in contatto con la direzione del carcere servendosi di un citofono interno Poco dopo hanno incominciato a parlamentare con il procuratore della Repubblica dott Gaetano Costa che intanto era accorso al « Malaspina »

Le prime richieste, a quanto pare, erano state cinque abolizione della censura sui giornali; cambiamento del sistema di combustibile per i fornelli; cambiamento delle gavette di plastica; migliore sistemazione dei reclusi che sovraffollano le celle, miglioramento del vitto.

Il procuratore aveva assicurato il proprio intervento per l'accoglimento immediato del primo e dell'ultimo punto Per gli altri — è stato fatto osservare — la decisione spetta al ministero di Grazia e Giustizia

E' stato a questo punto che i tre, dopo una serie di tentennamenti, hanno fatto sapere di volere la presenza dell'avvocato Capua di Palmi Il legale è stato raggiunto telefonicamente Dapprincipio ha rifiutato, dicendo d'essere occupato in processi importanti, poi, dopo aver parlato direttamente coi rivoltosi s'è impegnato a raggiungere subito Caltanissetta

Quel poco che si sa dei tre detenuti in rivolta fa pensare a casi come purtroppo ce ne sono tanti nei nostri carceri. Non si conosce quasi nulla di Alessandro Rovito, un giovane di 29 anni emigrato dal Crotonese con la famiglia circa dieci anni fa a Fiumicino, alle porte di Roma Stava scontando la sua pena a Viterbo quando è stato trasferito, come molti altri, dopo la sortita dei sedicenti Nap seguente al rapimento del magistrato Di Gennaro Non sembra comunque che avesse alcun rapporto con la drammatica vicenda romana fatto sta che doveva uscire di carcere entro il prossimo anno

Con lui da Viterbo era stato trasferito a Caltanissetta anche Pietro Marino imputato per una tentata rapina ad un ufficio postale di Vecchiazzo Albanese, nell'estate scorsa Meno di centomila lire di bottino, ma una sparatoria aveva aggravato la posizione del Martino che doveva quindi essere giudicato anche per tentato omicidio Quanto a Domenico Ciccarelli, anche lui in attesa di giudizio, è accusato di tentata estorsione e furto aggravato

Una calma irreale regna nell'interno del carcere dove tutti attendono l'arrivo dell'avvocato da Palmi. Tutta la zona è però circondata da reparti di agenti e di carabinieri « Non li fate intervenire — hanno ripetuto i tre — o colpiremo gli ostaggi ». Gli altri detenuti, circa 180 rinchiusi nel carcere Malaspina dove uno dei due padiglioni è inagibile da tre anni quando fu distrutto da un violento incendio, sono rientrati nelle loro celle

---

Verzotto contrattacca denunciando ministri e magistrati

MILANO, 3

Graziano Verzotto, ex senatore dc, ex presidente dell'EMS (Ente Minerario Siciliano), latitante, ricercato per un mandato di cattura della magistratura milanese e per un ordine di cattura della magistratura palermitana, recentemente rinviato a giudizio dal giudice istruttore di Milano Ovilio Urbisci per i reati di « interesse privato in atti d'ufficio » e « peculato » a conclusione dell'inchiesta sugli « interessi neri » percepiti dall'EMS per i depositi presso la Banca Unione e il Banco di Milano, ha deciso, dalla sua latitanza, di battere al contrattacco coinvolgendo in questa sua clamorosa azione ministri autorità monetarie criticando l'operato del Sostituto Procuratore della Repubblica Viola chiedendo l'apertura di una nuova inchiesta La sortita dell'ex senatore dc si è concretata oggi sul piano giudiziario con una istanza per la promozione di azione penale presentata al Procuratore Generale della Repubblica

« Omissiva e carente » viene giudicata dai legali l'istruttoria condotta dal Pubblico Ministero Viola per quanto riguarda alcune dichiarazioni del teste Ambrogio Negri dirigente della Banca Unione Negri affermò infatti di aver saputo da Bordoni (altro dirigente della banca) che avevano ricevuto dal gruppo Sindona centinaia di milioni a'cuni ministri e alti funzionari Le affermazioni di Negri verrebbero corroborate dal testo di una intervista rilasciata dall'ex-direttore del Banco di Milano De Luca al *Corriere della Sera*.

I legali si rivolgono ora al Procuratore Generale della Repubblica sostenendo che « non possono non svolgersi tutte le indagini *necessarie collegate* a tali dichiarazioni nei riguardi dei soggetti richiamati ».

Pagato un riscatto di quasi mezzo miliardo

Rilasciato Niso Villani: si indaga sulla mafia

Dalla nostra redazione

MILANO, 3.

Niso Villani, l'ingegnere azionista della « Burgopack », sequestrato il 4 maggio scorso mentre stava facendo ritorno a casa, è stato trovato ieri notte, affamato, dimagrito, con la barba lunga e incolta, i vestiti sporchi e la camicia strappata in più punti, alla estrema periferia milanese in fondo a via Ripamonti. Niso Villani è stato liberato nei pressi della abbazia « Mirasole », vicino a Noverasco di Opera; più o meno la stessa zona in cui tre anni fa era stato lasciato libero Pietro Torielli, il primo di una lunga serie di rapiti a Milano e nel Nord Italia.

I genitori di Niso Villani, che ha 54 anni, è scapolo e abita in piazza Libia 22, hanno dovuto sborsare dai 400 ai 450 milioni per poter riabbracciare il figlio. Le fasi del rilascio sono state senza dubbio le più drammatiche di tutto il lungo periodo del sequestro.

L'ingegnere ha dovuto percorrere quasi tre chilometri a piedi prima di riuscire a trovare un telefono, perché il suo aspetto aveva destato diffidenza nei numerosi automobilisti che il Villani aveva cercato di fermare lungo la strada

A parte questi particolari la liberazione di Niso Villani ha costituito una vera e propria boccata d'ossigeno in una situazione come quella lombarda che vede ancora numerosi sequestrati in mano ai loro carcerieri mentre di alcuni dei rapiti da troppo tempo non si hanno più notizie

Il rapimento di Niso Villani risultava inoltre nell'elenco degli otto sequestri di persona che il generale dei carabinieri Dalla Chiesa, in un rapporto inviato alla magistratura, annoverava fra quelli da attribuirsi alle sedicenti « brigate rosse ». Quel documento, divenuto di dominio pubblico mentre la maggior parte dei sequestri ivi elencati erano ancora in corso, aveva gettato un'ombra ancora più drammatica su questo rapimento.

Fortunatamente anche in questo caso le ipotesi del generale Dalla Chiesa si sono rivelate infondate sia le indagini svolte dalla questura milanese che quelle del nucleo investigativo dei carabinieri — in realtà mai interrotte in tutti questi giorni — sono decisamente dirette sulla pista di un sequestro di stampo mafioso.

Niso Villani era stato rapito alle 23,30 del 4 maggio scorso, una sera di domenica, mentre stava per rientrare a casa. L'ingegnere, azionista della cartiera « Burgo » aveva trascorso buona parte del pomeriggio e la serata in compagnia di amici A quella ora aveva parcheggiato la sua auto, una « mini », davanti al lo stabile dove abita con i genitori. Pioveva a dirotto Il Villani appena uscito dall'auto era stato avvicinato da 4 individui, di corporatura tozza e robusta, vestiti con impermeabili, che lo avevano affiancato spingendolo verso un'auto parcheggiata ad una decina di metri. Quando l'ingegnere aveva compreso cosa stava per accadergli ed aveva reagito da sotto gli impermeabili erano spuntate le armi

Niso Villani era stato colpito alla testa ed al torace con i calci delle pistole e quindi, semitramortito caricato su una « 125 » poi partita a tutta velocità

I contatti tra i rapitori e la famiglia sono durati quasi un mese. La prima richiesta da parte dei banditi era assurda: chiedevano 5 miliardi

m. b.

Lettere all'Unità

TV: molto dall'estero, poco dall'Italia

Signor direttore,

qualche sera fa la TV italiana trasmise un'intervista col portoghese Soares il quale tra l'altro disse: « Basta leggere la stampa portoghese sentire la radio e la televisione per rendersi conto che c'è tutta una propaganda diretta e a beneficio di un unico partito ecc » Ecco, di grazia ora io vorrei sapere perché in un Paese come il nostro dove specialmente in periodo elettorale, ci si sente sempre strombazzare la grande libertà che abbiamo, stia da trent'anni succedendo la stessa cosa senza però meravigliare tanto quella perla di reporter televisivo che è Bruno Vespa

Sere fa, poi in un telegiornale durato 28 minuti, ben 25 li hanno trascorsi a raccontarci i fatti negativi di tutto il mondo (credo che da un mese a questa parte tutti gli italiani sappiano persino il colore dei calzini dei militari portoghesi nonché di quelli di Soares) e i restanti tre minuti comprenderanno le imposte e tasse, l'uccisione dello studente lavoratore milanese Brasili ad opera di fascisti neanche troppo mascherati, la reazione dell'ANPI, le proteste degli studenti milanesi e un paio di rapine

In questi tre minuti si è parlato anche di qualcosa di Washington che non ho ascoltato bene perchè ho dato in escandescenze avendo la mia pazienza traboccato il vaso

Forse avrei dovuto invece ringraziare mamma TV perché per la prima volta da tempo immemorabile, ieri sera non mi è stata propinata la razione giornaliera di Fanfani razione che ci viene somministrata a dosi talmente massicce da rasentare l'avvelenamento.

DORA GARLANDINI
(Milano)

Un'omissione nell'articolo « Il museo officina »

Caro direttore,

leggo il 22 u s sull'« Unità » l'articolo « Il museo officina » di Dario Micacchi che riferisce del seminario promosso dal Museo d'arte contemporanea di Bologna quasi contestualmente alla sua inaugurazione avvenuta il primo maggio scorso.

Fra le relazioni e le comunicazioni citate non vedo la mia Non voglio fare delle rivendicazioni individualistiche, ma il mio contributo al seminario di Bologna, era una relazione per l'apertura di un eventuale dibattito e, come proposta, partiva da un gruppo di lavoro (del quale sono il responsabile) in seno ad « Arte e Democrazia » (associazione fra categorie di mercanti, artisti, critici, operatori culturali pubblici promossa nel 1973 da Sandro Fontana, Gustavo Ghidini, Antonio Mereu, Bobo Piccoli, Carlo Ripa di Meana, Albe Steiner e me).

Era per noi molto importante trovare, attraverso la occasione offertaci da Bologna, quei collegamenti atti ad approfondire l'ipotesi di studio sul « Museo di arte contemporanea » da portare all'assessorato della Cultura della Regione Lombardia che l'aveva a noi richiesta

Siccome, forse ingiustamente, il mio nome è fortemente collegato sia a questa associazione che a quelle tematiche dalle quali i mercanti abitualmente rifuggono, mi è spiaciuto che l'articolo, non nominandomi, non potesse offrire ai lettori dell'Unità l'occasione di eventuali agganci alla nostra tatica

Scusami, ma noi siamo costantemente alla ricerca di adesioni alla nostra iniziativa e ogni occasione persa ci rammarica, da cui il mio appunto che vuole essere anche l'occasione di una possibile collaborazione.

ALBERTO SCHUBERT

Ci scusiamo con Alberto Schubert per l'omissione. Non ci è stato possibile informare di tutte le relazioni e le comunicazioni pervenute al convegno di Bologna del 2-4 maggio sul tema « Per un nuovo museo d'arte moderna: museo città territorio ». Per il nostro articolo ci siamo serviti di appunti dal vivo e delle relazioni e comunicazioni in fotocopia che la Galleria ci ha inviato su nostra richiesta In tutte queste, per « *Arte e Democrazia* », risultava soltanto il nome di Piergiorgio Escobar che abbiamo citato per l'intervento « Analisi storica del problema museo »

L'occasione è buona, però per sottolineare il valore del grosso lavoro avviato da « *Arte e Democrazia* » in Lombardia, a Milano in particolare per un nuovo modo di intendere e strutturare il museo d'arte contemporanea Siamo appena al principio di un lavoro assai lungo e difficile sia per le resistenze conservatrici che sono tante sia per la situazione dell'arte moderna in *Italia* Ci auguriamo che Bologna pubblichi gli atti del convegno unitamente a quelli su arte e mercato del 31 maggio - 1 giugno L'esistenza della Galleria di Bologna è una garanzia culturale e politica che il dibattito continuerà E' necessario, però, che nel dibattito confluiscano idee e esperienze concrete da tutta Italia, che si confrontino e che si facciano organiche unitarie E' auspicabile che iniziative come quelle di « *Arte e Democrazia* » si moltiplichino *(Dario Micacchi)*

Dopo la disgrazia lo sfruttamento

Caro direttore dell'Unità,

ho compiuto da poco venti anni Due anni or sono in un grave incidente stradale riportai un trauma cranico Mi è rimasta anche una profonda cicatrice che parte dalla guancia destra e finisce sulla sinistra Inoltre disturbi psichici crisi nervose, ecc Sono stato riformato per inabilità permanente al servizio militare

Non solo Ho cercato di cercarmi un lavoro Prima dell'incidente lavoravo in Germania come manovale Ora sono tornato a Roma So lavorare come banchista gastronomo, così ho trovato occupazione in un bar di via Quattro Fontane Il proprietario mi ha fatto lavorare tutto il mese dello scorso dicembre facendomi fare anche gli straordinari, ma poi mi ha licenziato senza nemmeno versarmi lo stipendio, dicendo che non aveva soldi in cassa Mi ha pagato un mese dopo, senza però darmi gli straordinari Avevo bisogno di soldi e sono stato zitto

Ho cercato un altro posto Il 16 marzo ho trovato lavoro in via Cicerone 27, in un altro bar Sono stato messo alla prova e assunto Ma qui mi sentii fare la proposta, a me che avevo bisogno per prima cosa di mangiare, di lavorare senza le marche assicurative e senza INAM, ed inoltre di fare gli straordinari senza essere pagato Poi, come se non bastasse, il 30 aprile sono stato licenziato senza nemmeno gli « otto giorni ». Ho chiesto la paga Il proprietario del bar mi ha risposto che non mi avrebbe dato nulla nè soldi nè libretto di lavoro nè tessera INAM

Un mio amico è andato da quel proprietario a chiedergli spiegazioni Quello gli ha risposto che non aveva nulla da dirgli e che non aveva paura di nessuno perchè era ben protetto

A questo punto, che cosa devo fare io? Si vuole che vada a incrementare la schiera della delinquenza che imperversa in Italia?

MOSE WALTER CAZZETTA
(Roma)

Inspiegabili differenze di congedamento

Caro direttore,

sono un aviere del secondo scaglione classe 1951, e sono rimasto stupito dal grande clamore fatto attorno alla approvazione della riduzione della ferma di leva a 12 mesi e che già i soldati di leva partiti nel '74 avrebbero usufruito di una prima riduzione della leva

Sono rimasto stupito perchè nello stesso tempo non venivano date notizie ben più importanti (come al TG delle 20 quando non si è comunicato che i dc avevano votato per la non autorizzazione a procedere contro Saccucci) e mi è venuto il sospetto che si trattasse di manovra elettorale

Sospetto confermato dal fatto che in effetti il primo scaglione del '74 dell'esercito si è congedato con un anticipo di 2 mesi (ma per l'aeronautica (stesso scaglione) questo non è accaduto: ci sono infatti congedati dopo 14 mesi e 25 giorni

Perchè questa diversità di trattamento? Nessuno, come al solito, sa dire perchè (o vuole dire perchè, legittimando il sospetto di errori fatti nel reclutamento e nelle chiamate) e nessuno sa dire cosa succederà per il nostro scaglione.

Non sarebbe forse il caso di chiedere che si sappia finalmente quanto ancora devono stare sotto le armi gli avieri del secondo '74, e se è vero che anche noi dovremo fare 15 mesi, perchè c'è questa diversità di trattamento nei confronti dei fanti?

LETTERA FIRMATA

Voci poco chiare nelle trasmissioni di giornali radio

Egregio direttore

mi sembra che nella riforma della RaiTV potevano bene essere estrarre un articolo che relasse, o almeno limitasse l'abuso delle voci dirette di inviati e corrispondenti radiotelevisivi Succede troppo spesso che le nostre orecchie siano deliziate da incomprensibili voci frammischiate a fischi e ai raschi delle difficili registrazioni di notizie anche importanti e anche molto attese provenienti da lunghe e medie distanze Per che avviene questo? Forse per dare vivezza immediatezza e colore giornalistico ai servizi? Sarebbe come se i giornali stampassero gli appunti e gli scarabocchi degli inviati e dei corrispondenti anziché i loro articoli chiari e puliti.

Quella della voce diretta difficile a capirsi è una trovata valida solo in qualche eccezionale occasione Meglio far parlare gli esperti e col laudati annunciatori di me stiere specie nel giornale radio Altrimenti che cosa servirebbe il controllo e lo studio lavoro di scienziati e tecnici per migliorare le voci e la fedeltà dei suoni?

GIANNI P. RUN
(Mestre)